

ASCOLTA

Brol Reg S.Ben AUSCULTA o Fili præcepit Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Cristiani strani

E già, in un'epoca, come la nostra, in cui si fanno e si vedono tante stranezze, è poi proprio una cosa strana che ci siano cristiani strani?

Una recente statistica ci fa contare a centinaia di milioni i cristiani e sale a una cifra non meno rispettabile il numero dei cattolici apostolici romani: è risaputo, il censimento dei credenti e dei non credenti si fa come quello della popolazione di un Paese. Certo dopo venti secoli di predicazione dell'Evangelo, saremmo tentati di meravigliarci che tutto il mondo non sia ancora cristiano. Ma via, se la Chiesa ha il compito di essere come il pugno di lievito destinato a far fermentare tutta la massa, delle centinaia di milioni di cristiani ci si potrebbe anche accontentare per oggi, no?

Ma sono poi veramente tutti cristiani quelli che passano per tali? Se si considera il fatto che hanno ricevuto il battesimo, sì; se poi si guarda alla coerenza della vita dei battezzati, il discorso evidentemente cambia. E qui l'esemplificazione si farebbe veramente lunga lunga... e poi, Dio mio, chi mi assolverebbe per questa mia gemitade?

Ma un esempio, uno solo, me lo consentirete, non è vero?

Fermiamoci alla nostra Italia, consideriamo un settore solo, quello della vita politica; entriamo, di grazia, nel nostro Parlamento.

Non ci aspetteremmo di trovarci di fronte a un Parlamento di cristiani? Oh, un momento, non ho detto di democratici cristiani — Dio me ne guardi! —, ma di Cristiani, sì, di quelli con la lettera maiuscola, di quelli cioè che, coscienti del loro battesimo e della loro fede,

vivendo con coerenza, darebbero alla Italia nostra leggi che si ispirano al Vangelo. Ma — vedi caso — quanti saranno quelli che siedono sulle eleganti poltrone di Montecitorio e di Palazzo Madama e non hanno ricevuto il battesimo? Non ve lo saprei dire, forse

Oppure dobbiamo dare ragione a Biagio Pascal? Innamorato di unità, doveva egli cercare l'occasione di convertirsi alla sua fede mediante la ragione e l'esperienza. E questo accadde quando incontrò dei «cristiani strani»: così chiamava Pascal i cristiani che viveva-



“SE SIETE RISORTI COL CRISTO, CERCATE LE COSE DEL CIELO, NON LE COSE DELLA TERRA.. (S. PAOLO).

pochissimi, forse nessuno. Intanto in un ramo del Parlamento è stata già approvata la legge sul divorzio... E il divorzio è, in fondo, la pietra di scandalo in cui inciampano e cadono i cosiddetti leaders laicisti, per cui l'Italia da più di un mese è senza governo.

Ma tutto questo non è strano? Forse no, quando, come dicevo, la stranezza diventa sistema.

no in mezzo al mondo e conducevano una vita coerente con la loro dottrina.

Per dare al mondo questa specie di stranezza Cristo è morto ed è risorto!

Il mistero della Pasqua, che ritorna nella celebrazione liturgica, ci afferri tutti, afferri almeno tutti noi cristiani e ci faccia vivere in questa eroica divina stranezza!

+ MICHELE ABATE

www.cavastorie.eu

«GUAI PERCHE' HO TACIUTO»

E' scritto nel Vangelo: « I figli di questo secolo sono più accorti dei figli della luce » (Lc 16,8). Mai come oggi avvertiamo tutta l'amarezza del lamento di Cristo. Si pensi alla grossa questione del divorzio, nella quale si sentono soltanto i divorzisti. Anzi, gran parte della stampa cattolica raccoglie le voci più sconcertanti, trascurando le aspirazioni di tanti cristiani sinceramente pensosi del bene dell'umanità. In tale atmosfera dobbiamo avere il coraggio di subire le accuse di arretratezza e di sordità, che purtroppo sono state rivolte anche al Papa. Ma non penso che sia necessario un coraggio da... leone per parlare, più che alla mente, al cuore dei nostri ex alunni.

Lasciamo da parte la questione giuridica, con tutti i cavilli sul Concordato o sugli effetti del matrimonio. Ricordiamo soltanto, brevemente, che il divorzio è definito «una piaga» dal Concilio Vaticano II. Ecco, infatti, non solo ferisce la famiglia, fino a distruggerla, ma ferisce anche la società; ed è una piaga che non si rimarginia, perché fa sentire i suoi effetti deleteri non solo sui coniugi, ma soprattutto sui figli.

Anzitutto il divorzio demolisce la famiglia, che è l'istituto fondamentale della società, dello Stato e della Chiesa. Si può ben affermare che senza famiglia non c'è civiltà; senza famiglia la Chiesa stessa è in difficoltà per il suo naturale sviluppo. E' ciò che afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et Spes*: «Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare» (numero 47). Si può ricordare, inoltre, quanto afferma la Costituzione *Lumen Gentium*: non solo essa definisce la famiglia «Chiesa domestica», in cui i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede» (n. 11), ma aggiunge che «la famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata», mentre «col suo esempio e con la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità» (n. 35).

Il divorzio, inoltre, accredita il concetto del valore puramente edonistico del matrimonio. L'edonismo, infatti, porta a vedere nel godimento

lo scopo essenziale della vita e porta, quindi, a sacrificare ad esso tutti gli altri valori, a cominciare da quelli morali e religiosi. L'amore coniugale comporta un impegno di fedeltà fino alla morte, capace di superare tutte le difficoltà. Ma se il motivo ispiratore è soltanto l'edonismo, il matrimonio sarà presto distrutto, non appena s'insinueranno le delusioni e la stanchezza. Ma così il matrimonio è ridotto ad uno scherzo.

Alcune sere fa la televisione trasmetteva un servizio sulla emancipazione della donna. Tra gli altri intervistati c'era un giovane di 17 anni, il quale aveva sposato una ragazza di 15 anni e in seguito l'aveva lasciata perché non gli piaceva più. Il giovane affermava spavaldamente che una donna è come un'auto, un portasigarette, un oggetto che piace, e si tiene; domani non piace più, e si cambia. Parole gravi, da incosciente, ma che denunciano una mentalità. A questa concezione inumana il divorzio offre la garanzia della facilità e — direi quasi — della legalità. Con quale animo gli sposi affronteranno il matrimonio, nel timore angoscioso di fare probabilmente un atto provvisorio? Quale carattere avrà il loro amore, che di solito si suppone eterno? Un amore interessato potrà ancora dirsi sacro, o per lo meno umano?

Ma il danno maggiore tocca, purtroppo, ai figli dei divorziati. Poveri infelici, privati del nido naturale voluto per essi dal Creatore, crescono nell'angoscia e nell'esasperazione e facilmente riportano nel loro subconsciente, senza che mai si cancelli, una ripulsa al matrimonio ed un'ansia sconcertante che li spinge a odiare la società.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et Spes*, ribadisce la necessità di «un'accurata cooperazione nell'educazione dei figli» (n. 52). Già l'accordo e l'affetto dei genitori tra loro sono una condizione essenziale per l'educazione dei figli, i quali, specialmente nei primi anni, vogliono un clima di sicurezza e di gioia. È evidente la funzione insostituibile della madre, specialmente nei primi anni di vita. Ma nell'opera educativa c'è bisogno anche del padre. In lui il fan-

Gli ex alunni augurano

**Buona
PASQUA**

**al Rev.mo P. Abate
alla Comunità Cavense
e agli alunni degli Istituti**

ciullo deve trovare il modello e l'ideale della vita, la sicurezza e l'appoggio, la guida nelle situazioni difficili, il giudice affettuoso e nello stesso tempo accorto. Con il divorzio i genitori sconvolgono questa collaborazione armonica e fanno ai loro figli un torto imperdonabile. Eppure i momenti difficili della vita coniugale dovrebbero superarsi proprio nel nome e nell'amore dei figli.

E l'Italia dopo il divorzio? Certo potrà dirsi allineata con i paesi più progrediti del mondo, ove dilaga l'imoralità e il vizio. Ci ripugnano prospettive catastrofiche, contrarie al sano ottimismo cristiano; ma è legittimo dedurre dal presente — non molto incoraggiante — quale sarà il futuro della nostra Patria dopo questo ulteriore passo verso la libertà o, per dir meglio, verso la licenza.

Cari ex alunni, in queste circostanze ci viene spontaneo parlare a Dio, perché gli uomini non ci ascoltano. Ma, per carità, parliamo anche agli uomini: la Chiesa ci vuole tutti apostoli. Sarà la parola affettuosa al collega di lavoro che non ha le idee chiare; sarà l'invito all'amico, che inseguiva affannosamente il piacere, a considerare che il paradiso in terra è una chimera; sarà l'incoraggiamento a chi rischia di far naufragare la famiglia per incomprensione o per stanchezza. In qualunque modo dobbiamo parlare. Nè accettiamo supinamente l'opinione «pubblica», che è spesso l'opinione di pochi che sanno scalmanarsi più degli altri. Coloro che invitano i cattolici al silenzio col pretesto di rispettare la libertà di coscienza, cadono in un grosso equivoco: non capiscono che una cosa è violare la libertà, altra cosa è illuminare le menti e le coscienze.

Un noto parlamentare italiano, molto impegnato nella battaglia del divorzio, afferma: «Se anche l'Italia dovesse arrivare ad essere afflitta dalla piaga del divorzio, questo avverrebbe — unicamente ed essenzialmente — per inerzia, omissione, incapacità di organizzazione di sacrificio e d'azione da parte dei cattolici italiani».

Per quanto sta in noi, cari ex alunni, risparmiamo questo affronto all'Italia. Altrimenti ci toccherà di dover ripetere (ahimè troppo tardi!) l'angoscioso lamento del Profeta: «Guai a me, perchè ho tacito!» (Isaia VI, 5).

D. Leone Morinelli

Lodevole iniziativa

Il comm. Ing. Luigi Romano (1930-34), nel convegno annuale del settembre scorso, ci comunicò il progetto di fondare delle borse di studio a favore dell'Alunnato Monastico.

L'interessamento maggiore sarebbe stato degli ex alunni Calabresi, allo scopo di onorare il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, nonché ravvivare la memoria del P. Abate D. Mauro De Caro, ambedue nativi della Calabria.

Ecco le parole del Rev.mo P. Abate con le quali presenta l'iniziativa:

Resto profondamente commosso dinanzi alla squisita sensibilità che ha ispirato all'ex alunno del Collegio «S. Benedetto» della Badia di Cava, Luigi Romano, Commendatore al merito della Repubblica, oblato o. s. b., costruttore OO. PP., di antica e nobile famiglia cilentana, l'iniziativa per la «FONDAZIONE BORSE DI STUDIO ALUNNATO PADRI BENEDETTINI DELLA SS. TRINITÀ DI CAVA».

L'incremento dell'alunnato benedettino rappresenta un problema vitale per il futuro della Comunità cavense. Benedico veramente di cuore l'iniziativa e lancio un caloroso appello a tutti i credenti, agli ex alunni, agli amici, agli enti, ai miei carissimi corregionali in particolare, a tutte le anime di buona volontà perchè sentano come propria la nobile iniziativa del Comm. Romano e diano il loro valido contributo per realizzarla.

Invoco le più elette benedizioni del Signore sui benefattori, sulle loro famiglie, sul loro lavoro, su quanto ad essi sta maggiormente a cuore.

Badia di Cava, 26-X-1969

+ MICHELE MARRA

ASCOLTA
è il vostro
giornale
COLLABORATE

Gl'Italiani non vogliono il divorzio

Riportiamo una documentazione estremamente interessante e significativa: la documentazione relativa ai sondaggi Doxa fatti ininterrottamente dal 1947 al 1968.

Anno	Favorevoli	Contrari	Incerti
1947	28%	68%	4%
1953	35%	56%	9%
1955	34%	56%	10%
1959	31%	61%	8%
1962	22%	69%	9%
1965	24%	71%	5%
1966	30%	56%	14%
1967	30%	62%	8%
1968	31%	62%	7%

I divorzisti hanno contro non soltanto tutta l'esperienza storica dei paesi divorzisti ma anche i sentimenti e la volontà della grandissima maggioranza degli Italiani. In queste condizioni nessun Parlamento potrebbe mai assumersi la responsabilità di introdurre il divorzio, in un Paese che è fortunatamente libero da questa vera e propria piaga sociale!

L'introduzione del divorzio in Italia sarebbe una vera e propria truffa, elettorale civile e popolare. Vorrà un cattolico collaborare alla truffa?

Settimana Santa

ORARIO DELLE FUNZIONI nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava

DOMENICA DELLE PALME

Ore 10,15 — Benedizione delle Palme, Processione e Messa solenne.
Ore 15,30 — Vespri solenni.

GIOVEDÌ SANTO

Ore 6 — Mattutino e Laudi in canto.
Ore 17,30 — Messa Pontificale.

VENERDI' SANTO

Ore 6 — Mattutino e Laudi in canto.
Ore 17 — Solenne Azione Liturgica.

SABATO SANTO

Ore 6 — Mattutino e Laudi in canto.
Ore 17,45 — Vespri Cantati.
Ore 22,15 — Solenne Veglia Pasquale con Messa Pontificale.

DOMENICA DI PASQUA

Ore 10,30 — Terza e Messa Pontificale.
Ore 19,30 — Vespri Solenni.

NUOVA LUCE SU MONTECASSINO

S. Ecc. il dott. Luigi Fabiani, Prefetto di Salerno, ha offerto agli studiosi un'opera di valore eccezionale per la storia monastica in genere e per quella su Montecassino in particolare: La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo, Miscellanea Cassinese, nn. 33-34, voll. 2, Montecassino 1968.

Ne diamo un resoconto del P. D. Faustino Avagliano, che interesserà i nostri ex alunni.

Il 21 marzo ricorre la festa di S. Benedetto, proclamato dal Papa Paolo VI celeste Patrono di tutta l'Europa. Il ricordo di questo Santo è inseparabile da Montecassino, suo luogo di elezione, di apostolato, di santificazione. Con S. Benedetto si accende sul monte di Cassino, nella notte buia dell'alto medioevo, una fiaccola che si irradierà su tutta l'Italia e l'Europa. Da Montecassino partiranno le prime schiere di monaci che salveranno l'Occidente e la sua cultura da una quasi sicura rovina.

Fin dai primi secoli il cenobio Cassinese, casa paterna dell'Ordine Benedettino, è fatto segno a numerose donazioni ed offerte che saranno in crescente aumento fino al sec. XII. Queste costituiscono il nucleo da cui si svilupperà la potente signoria della «Terra S. Benedicti». Sovrani, principi, duchi, e qualsiasi signore benestante, a cominciare dalla seconda metà del secolo VIII, corrispondente alla conversione dei Longobardi al Cristianesimo, si sente onorato di poter offrire qualche attestato di riconoscenza ai figli del grande Patriarca cassinese. Così tutti i monasteri, che sorgono dovunque, sono arricchiti di donazioni, di privilegi ed esenzioni. Per Montecassino la generosità è maggiore. Anzi con la venuta dello stesso imperatore Carlo Magno nel 787 c. a Montecassino, questo entra a far parte dell'orbita imperiale. E successivamente il patrimonio terriero si allarga su vasta scala, tanto da estendersi su buona parte dell'Italia Meridionale.

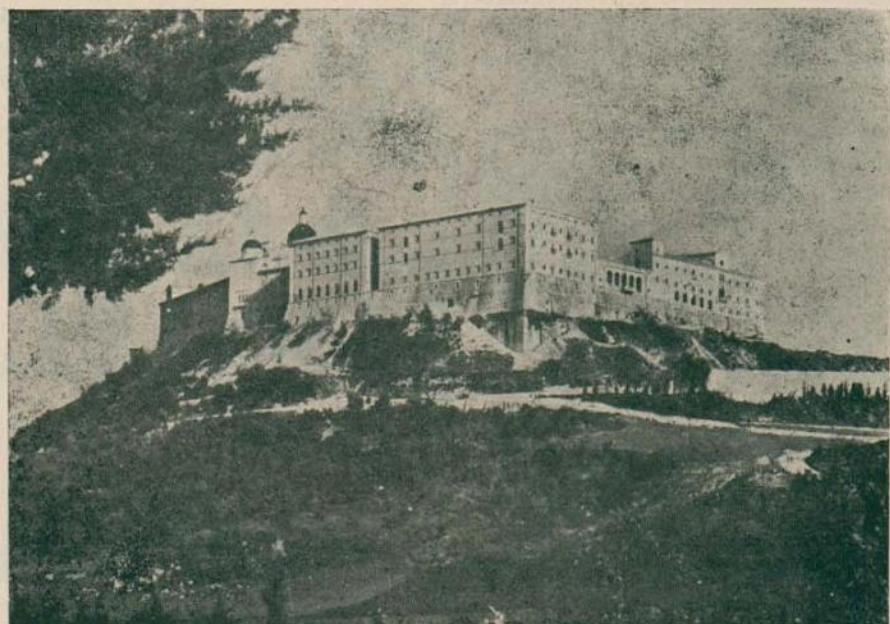
Tutte le varie tappe e lo svolgersi della vita in questo speciale stato mo-

nastico sono molto suggestive. Perciò siamo sommamente grati alla operosità di S. Ecc. il Prefetto di Salerno, Dott. Luigi Fabiani, nato all'ombra della casa di S. Benedetto, che con grande competenza ci ha voluto tracciare un quadro, completo in ogni suo particolare, di questo grandioso complesso che è la «Terra di S. Benedetto». E tale è pure il titolo che l'a. ha voluto dare all'opera. Il sottotitolo precisa meglio: «Studio storico-giuridico». La lettura dei due grossi volumi ci fa assistere, con ammirata compiacenza, al sorgere, al crescere, al consolidarsi di questo stato, nonché a tutta la vita che vi si svolge.

Gli studi giovanili e la lunga esperienza nelle alte cariche amministrative hanno permesso all'a. di esaminare, specialmente sotto l'aspetto giuridico, tutti i problemi attinenti alla vita e alle relazioni tra lo stato Cassinese e l'Abbazia. Con questo lavoro si è colmata in parte una lacuna che si lamentava per l'Italia Meridionale, la mancanza cioè di un lavoro che facesse risaltare meglio il sorgere dei Comuni nel Meridione. Diciamo però che la lacuna è stata colmata solo in parte, perché di moltissimi centri monastici dell'Italia Meridionale non si conosce altro che il nome. L'opera del Fabiani, lodevole sotto ogni aspetto, potrebbe essere uno sprone e un incoraggiamento affinché giovani studiosi possano seguirne l'esempio.

Ci auguriamo anzi che anche per la diletta Badia di Cava si tenti un lavoro simile che se da una parte attesti la grande storia sua e delle sue numerose dipendenze, dall'altro lato ci confermi che il suo influsso e la sua vitalità sono ancora vivi.

D. Faustino Avagliano



L'ABBAZIA DI MONTECASSINO www.cavastorie.eu

La Badia di Cava nella Storia

Questa rubrica fu introdotta allo scopo di illustrare le origini della Badia e il costituirsi dell'Ordo Cavensis. Ci rimane ora da chiarire alcuni aspetti interessanti della Congregazione Cavense nei primi tempi.

Lavoro

Un problema di vitale importanza, quello del lavoro monastico, fu egregiamente risolto, alle origini dell'Ordo Cavensis, con varie applicazioni. La *lectio divina*, quel complesso cioè di letture, di studio, di lavoro intellettuale in genere, che nel monachismo benedettino fin dalle origini ebbe un'importanza che andò sempre crescendo, a Cava non mancò: la fonte ci attesta che a chi s'inoltrava nel cenobio «*psallentes, canentes aut legentes occurserunt*». Ma del tempo dell'abate Pietro I, sono scarse le notizie sull'attività intellettuale, ma se si può argomentare dalla cultura dello scrittore Ugo, abbiamo un bell'esempio di monaco dotto: ricca a mente della lettura dei classici, familiare coi libri sacri, scrive il suo bel latino armonioso delle reminiscenze degli uni e degli altri e con aperte citazioni.

La cura delle anime assorbiva gran parte dell'attività dei monaci, che, sparsi nelle celle e nelle chiese per lo più

rurali, stavano in diretto contatto col popolo, ed esercitavano su di esso efficace influsso spirituale e sociale. Non monaci isolati, separati gli uni dagli altri, (cosa che si era mostrata infastidita coll'esperienza secolare), ma raccolti in gruppi nell'ambito di un chiostro, con vita completamente disciplinata, potevano non solo attirare le genti vicine con la solennità delle pompe liturgiche e delle teorie processionali, «ad audiendum officium», ma si spandevano anche nelle loro case a confortare.

Il loro campo d'azione si allargava con la «fraternitas» accordata ai laici, che stabiliva nuovi vincoli spirituali e dava il diritto di sepoltura: la troviamo concessa dall'abate Pietro ai pellegrini del 1073 nella basilica ostiense.

Alla coltura dei campi i monaci non attendevano direttamente, essendo essa affidata ai coloni — *rustici monasterii*, o, con varie forme di contratti agricoli, agli abitanti dei dintorni, mentre alle faccende domestiche, erano addetti i servi — *monasterii servientes* — non solo per i servizi esterni,

ma, almeno in parte, per le faccende domestiche, come quel vecchietto Urso che — *de more et debito* — passava il resto della sua vita a tagliare le scope dei cespugli del monte, e spazzare le «officinae monasterii».

Pare che neppure altri lavori manuali fossero compiuti dai monaci; neanche però abbiamo indizio di quella oziosità che pur serpeggiava a Cluny, e che persuase Pietro il venerabile ad introdurre l'*«antiquum et sanctum opus manuum»*.

Numero dei monaci

Col nome di monaci cavensi comprendiamo anche quelli dimoranti nei monasteri dipendenti, come abbiamo osservato, e non è possibile distinguerli da quelli dimoranti proprio nella Cava, data la facilità di spostamento dal monastero alle celle e da una cella all'altra.

In Cava dapprima il numero è limitato a dodici, ma poi, revocato l'ordine

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

CROCIERA 1970

Tagliando di prenotazione

Il sottoscritto

fa le seguenti prenotazioni per il viaggio (*)

(*) indicare esattamente cognome, nome, professione, domicilio, anche con nota o parte

www.cavastorie.eu



S. Alferio

fondatore

della Badia

del fondatore, il numero va sempre crescendo, e nei primi decenni del sec. XII, la fonte ci parla di una «*innumerabilis multitudo*», prevista dall'abate Alferio. Qualche determinazione a questa «*multitudo*», a cui frequentemente si allude e pari alla quale andavano crescendo le sostanze e si ampliavano di edifici, ci è data esplicitamente dallo stesso scrittore. Questi riporta le parole di Pietro I che in un momento di intima effusione di anima — cum ...esset hilior — eccedendo alle insistenze di qualche discepolo, manifestò di aver concesso l'abito monastico a più di 3000 — plusquam tribus milibus —, benché dopo, aggiunge ingenuamente l'autore, sia vissuto ancora «et in monasterio *recepit*». Il numero a prima vista suscita esitazioni sulla esattezza, tanto più che è dato da una fonte seria, ma entusiasta della grandezza del suo cenobio; sicchè si comprende bene il desiderio di controllare i suoi dati.

Di monasteri popolati da considerevole numero di monaci, anche nell'alto medio evo si avevano parecchi esempi in Italia e fuori, e sono interessanti in proposito le conclusioni del Berlière; di Cava non fa parola.

Per l'accertamento della popolazione dei monaci cavensi l'indagine che potrebbe portare a risultati concreti, sarebbe di raccogliere dalle fonti e dai documenti tutte le tracce dei monaci esistiti e porli in relazione con le informazioni delle *Vitae*; i risultati del la-

voro che fu solo in parte iniziato, confermano sulla bontà del metodo. Le espressioni delle *Vitae* alludenti alla grande «*multitudo*» trovano un'eco in quelle di altri documenti contemporanei e posteriori: nel febbraio 1100 alcuni pii oblatori offrono una terra a Cava ove Pietro abate «et rector esse videtur in hordine cenovitarum, *cum plurimi sacerdotes et monachi iusta regula S. Benedicti*»; nel maggio 1110: «*cum compluribus fratribus monachis*»; nel maggio 1125, epoca in cui viveva lo scrittore Ugo, il giudice Orso stipula un contratto alla presenza dell'abate Simeone «et quam pures fratres eiusdem monasterii».

Qualche decennio dopo la composizione delle *Vitae*, siamo a Monreale, e ci è nota la schiera dei cento, inviati dall'abate Benincasa; da essa si può facilmente argomentare di quali forze disponesse l'abate cavense se, osserviamo col Ridolfi, potè staccare dalla sua comunità cento membri senza che ne soffrisse alcun danno — *re sua integra* —.

Del resto quel che dicevamo poc'anzi sul significato ampio che nelle fonti ha l'espressione *cavense*, ci spiega abbastanza la moltitudine monastica disseminata qua e là; non nascondiamo però che questa indeterminazione insieme con la grande facilità con cui i mo-

naci passavano da una cella all'altra, rende difficile precisare quanti di questi monaci dimorassero abitualmente nella Cava. Con il loro numero crescente il Venier fa coincidere l'incremento dell'*Ordo* stesso, e a buon diritto, poichè trattasi di termini connessi, e dalla estensione dell'uno può argomentarsi a molteplicità dell'altro come fa il Guillaume che forse non a torto pensa che i monaci oltrepassassero di molto la cifra data dalle *vitae*.

Anche documenti papali ricordano la «*multitudinem monachorum de Cavensi orline*». Di questo periodo abbiamo rintracciato circa altri 200 monaci, di parecchi dei quali anche l'ufficio che ricoprivano, dal diretto esame dei documenti; ma avendo avuto possibilità di consultarne un numero relativamente ristretto, mancano gli elementi per le conclusioni; non entriamo perciò in altre determinazioni e non ne diamo l'elenco che sarebbe molto incompleto.

Le testimonianze addotte però fanno intravedere quale stuolo monastico si aggirasse sotto gli ordinamenti dell'*«Ordo»* di Cava, dietro la spinta dell'ascendente personale dei primi Abati, ed il sostegno dei vasti possimenti che ne assicuravano l'esistenza.

HISTORICUS

Variazioni proposte	N. di persone
Viaggio di I Classe M N	
" " " Ferrovia	
Camera singola	
Viaggio ferrovia autonomo	

Desiderata - Osservazioni

L'Annuario
è in preparazione:
segnate alla segreteria
dell'associazione
le modifiche di indirizzo
di qualifiche ecc. ecc.

LA PAGINA DELL' OBLATO

L'OBLATO CRISTIANO ESEMPLARE

Nel commento agli Statuti degli Oblati siamo giunti alla seconda parte dal titolo: «Uffici degli Oblati». Molto sapientemente la trattazione di questo argomento è preceduta da un preambolo che mette in guardia da certi atteggiamenti spirituali fantastici ed erronei e richiama l'Oblato alla concretezza della vita cristiana. Eccone il testo: «Primieramente sappiano gli Oblati che dovranno eseguire fedelmente gli obblighi del loro stato essendo assai sconveniente trascurare ciò che è necessario per prendere su di sé obblighi più alti e straordinari. Perciò abbiamo in grande stima quelle pratiche che la religione ingiunge a tutti i fedeli: come l'orazione della mattina e della sera, la frequenza ai divini uffici nelle Domeniche e feste, le preci prima e dopo i pasti ed altre cose utili, e non trascurino i doveri domestici inculcandolo l'Apostolo col dire: se alcuno non avrà cura dei suoi e particolarmente dei domestici ha negato la fede ed è peggio di un infedele».

In sostanza cosa vuol dire questa premessa? Che il vero Oblato deve essere anzitutto un cristiano esemplare, fedele ai suoi doveri professionali, religiosi, familiari. Sarebbe una falsa religiosità, un'autentica ipocrisia glorarsi della spiritualità benedettina e poi venir meno ai doveri del proprio stato. L'oblazione non esclude ma presuppone e perfeziona la vita cristiana.

Perciò l'Oblato deve in primo luogo attendere con coscienza e con onestà all'attuazione quotidiana del proprio dovere professionale. Chi è deputato, professore, avvocato, neozante, ecc. attenda seriamente a queste sue occupazioni. Sarebbe una grave ingiuria al nostro beatissimo Padre che ci teneva tanto al lavoro ed all'esercizio delle varie arti, il vedere un Oblato che svolge con pigrizia il suo ufficio mentre attende con ansia il 27 del mese, o un altro che specula negli affari e lavora senza posa per saziare la bramosia di ricchezza o un terzo che si abbandona a qualsiasi corrente politica o religio-

sa pur di sfruttare la situazione. Siamo laboriosi, onesti, coerenti. Ogni lavoro, ogni professione, secondo S. Benedetto, deve compiersi per procurarci il pane quotidiano, per esercitare le energie dateci dal Signore, per procurare il bene dei nostri simili, in una parola «ut in omnibus glorificetur Deus» affinchè in tutto sia glorificato Dio.

In secondo luogo il vero oblato deve soddisfare alle pratiche religiose comuni a tutti i buoni cristiani: preghiere del mattino e della sera, frequenza alle funzioni nei giorni festivi, pre-

ghiere prima e dopo i pasti. Certo, strettamente parlando, l'obbligo grave esiste solo per la S. Messa nei giorni di prece; ma il cristiano fervente sa bene che non gli è sufficiente questa manifestazione ufficiale e comunitaria del culto dovuto a Dio, sa pure di essere un figlio bene educato e insieme bisognoso di tutto. Ora le preghiere del mattino e della sera sono proprio il saluto del figlio buono verso il padre celeste che gli ha elargito una nuova giornata; le preghiere prima e dopo i pasti sono invocazioni di aiuto e di gratitudine alla divina Provvidenza come il gesto fiducioso e riconoscente del bimbo verso coloro che gli hanno dato la vita e gliela vogliono conservare. Ciò è in perfetta armonia con la «Regula sancta» che dispone che i giorni festivi si trascorrano nella celebrazione del divino servizio e in pie letture, che mattina e sera si cantino rispettivamente le Lodi, i Vespri e la Compieta, che gli stessi pasti siano preceduti e seguiti da preghiere salmodiche come se si trattasse di una funzione liturgica.

Infine il vero Oblato deve attendere con impegno ai propri doveri familiari. Si sa che ordinariamente l'Oblato non vive in Monastero ma in famiglia. Deve quindi dedicarsi quotidianamente e secondo la Legge santa di Dio ai suoi doveri di marito o di moglie, di padre o di madre, di figlio o di figlia. E qui, in questo settore delicato, quanta chiarezza di idee, quanto spirito di sacrificio, quanta fortezza d'animo sono necessari per salvaguardare questa cellula della società insidiata ai nostri giorni da tutte le parti! Una famiglia modello costituisce il più efficace contributo per il tanto auspicato avvento di un mondo migliore.

Che i nostri Oblati, adunque, si stiano di vivere pienamente da cristiani e da cittadini: solo partendo da questa base granitica potranno salire i vari gradini dell'ascesi benedettina.



*«Partecipiamo con la pazienza
alle sofferenze del Cristo.»*

(S. BENEDETTO)

D. Mariano Piffer O.S.B.

VITA DELL'AS

Crociera del Medi

NAPOLI - SARDEGNA - CORSICA

13 - 20 SETT

L'ITINERARIO

Diciamo subito che è un itinerario voluto e pensato dal P. Abate D. Eugenio De Palma, per il 1966, ma che andò a monte per la scarsa ricettività negli alberghi durante il Ferragosto. Abbiamo scelto perciò un'altra data, che può essere adatta ad un maggior numero di amici.

Se D. Eugenio fu tanto addolorato per il mancato viaggio, godrà certamente dal Cielo per essere ancora in certo modo, guida alla sua cara Associazione. Ma risentiamo le sue stesse parole che ci annunziano l'itinerario.

«La fantasia «scapigliata» di D. Eugenio ha preso il volo verso nuove mete più alllettanti e gioconde con crociere su motonavi o motoscafi, visite all'inglese, con tanto di guide autorizzate, per città vive o sepolte, sprofondamento perfino nelle miniere dell'Iglesiente o nell'incanto della epopea napoleonica apertasi nella modesta casa natale di Ajaccio e chiusasi nell'esilio dei 100 giorni di Portoferraio prima che l'Aquila fosse strozzata sui campi di Waterloo.

Nelle tre isole principali: Sardegna-Corsica-Elba, ci si troverà davanti ad un'Italia non quaternaria — un mondo di ieri direbbe lo Zanella — come la nostra Penisola, ma antica antica, un vero Continente — la Tirrenia — sommerso nei gorghi della frattura mediterranea di cui si calpestano le cime più elevate nei neri basalti e nei graniti policromi decorati da macchie o da squallidi cespugli tra i quali balzano — ma non si fanno vedere, naturalmente — cinghiali e caprioli e mufloni dalle ampie corna ritorte.

A chi si diletta della buona cucina, inoltre, non mancheranno le leccornie succulente e i vini prelibati della Sardegna e della Corsica, roba genuina, di alta qualità; gli artisti guarderanno i rondoni sotto le grondaie merlettate delle eleganti madonature delle belle chiese pisane od aragonesi; gli esteti delle forme eleganti resteranno allocchiti davanti alle maschie figure dei pastori di Gallura o al cospetto delle «fiorosette» ritrose aggindate nel ricco guardaroba fornito dal folclore locale.

Ce ne sarà per tutti i gusti, e lieto ed istruttivo sarà il viaggio di quest'anno per chi vorrà seguirci nella nostra gioiosa scorribanda estiva».

13 settembre - domenica :

NAPOLI ore 15,30 —
Partenza con M/N della
Società «Tirrenia» —
Cena e pernottamento a
bordo (in cabina di
classe turistica).

14 settembre - lunedì :

CAGLIARI arr. ore 7,30
Sbarco e trasporto in
torpedone —
al Santuario di Bonaria - Visita della città
con guida: Pranzo -
Nel pomeriggio, escursione alla città nuragica
di Barumini -
Ritorno a CAGLIARI -
Cena e pernottamento.

15 settembre - martedì :

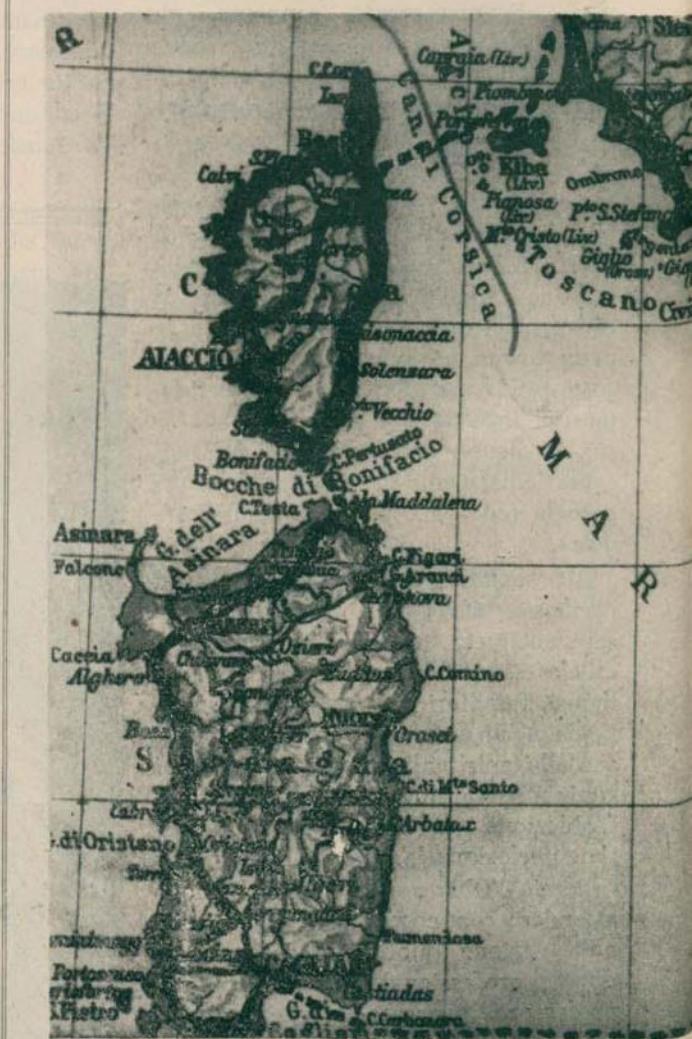
Da CAGLIARI, alla spiaggia di Poetto (saline) - A Pula (rovine della città in parte sommersa di NORA) - Proseguimento per la zona mineraria - A S. Antioco, Carbonia Ad IGLESIAS: pranzo - Vista di una miniera dell'Iglesiente, oppure, per Domus Novas, escursione alla Grotta di S. Giovanni (Km. 1,500) Ad ORISTANO: Cena e pernottamento -

16 settembre - mercoledì

Da ORISTANO, per S.
Caterina di Portinuri -
alla Costa Occidentale,
a Bosa -

Ad ALGHERO: pranzo - Escursione in motoscafo alla Grotta di Nettuno al Capo Caccia - Per Fertilia, a SASSARI - Cena e pernottamento.

PROGR



LA QUOTA ORDINARIA E' FISSATA IN L. 60.000, COM
GRAMMA. — AFFRETTARE LE PRENOTAZIONI: IL TER

I PARTECIPANTI NON DEBBOНО SUPERARE IL NUMERO

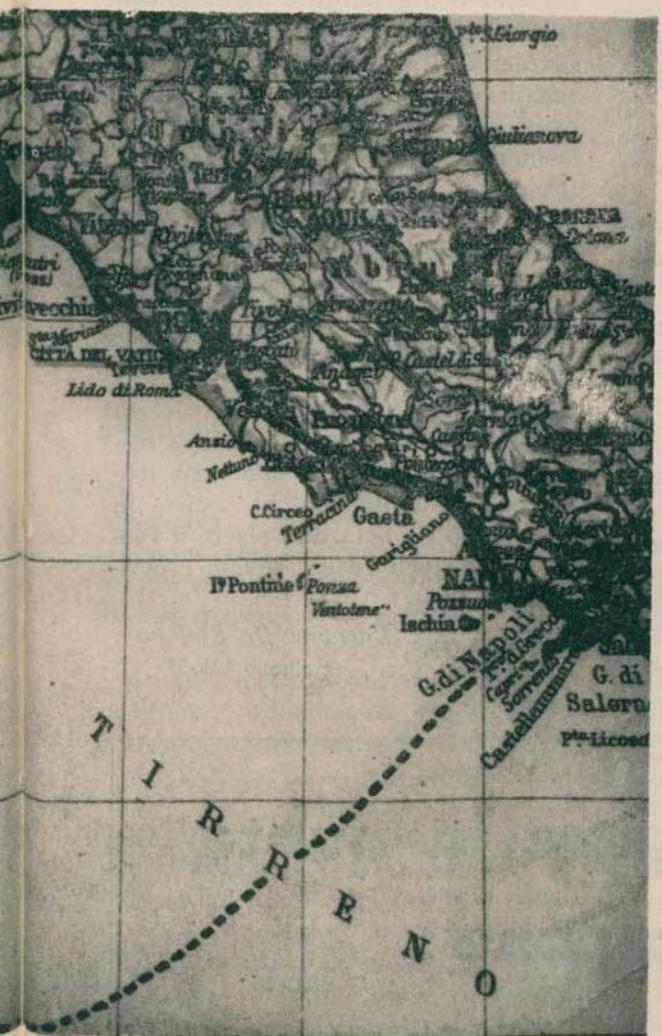
EX ALUNNI, GLI ALUNNI, I LORO FAMILIARI

ASSOCIAZIONE

io ed Alto Tirreno CA - ELBA - LIVORNO - NAPOLI

TEMBRE 1970

GRAMMA



COMPRESIVA DI TUTTI I SERVIZI CONTENUTI NEL PRO-
GRAMMA ULTIMO E' FISSATO PER IL 31 LUGLIO, NON OLTRE

MERO DI 100. SARANNO PREFERITI NELL'ORDINE, GLI
ED AMICI, SECONDO LA DATA D'ISCRIZIONE.

17 settembre - giovedì :
SASSARI - Visita della città -

Per Castelsardo, a S. Teresa di Gallura, a Capo Testa -

A PALAU, dove ci si imbarca per LA MADDALENA - Pranzo.

A CAPRERA - Visita alla tomba di Garibaldi - a LA MADDALENA - Cena e pernottamento.

18 settembre - venerdì :
LA MADDALENA - Partenza alle ore 6,00, in M/N -

A BONIFACIO (Corsica) alle 8,30 -

Per SARTENA (dolmen) -

Ad AIACCIO - Pranzo Visita della città e dei ricordi napoleonici - Cena e pernottamento.

19 settembre - sabato :

AIACCIO (mattinata libera per completare la visita della città - pranzo in torpedone, per Corte - a BASTIA - Cena Partenza alle ore 24 con M/N -

Sistemazione in classe turistica con cuccette.

20 settembre - domenica :

Ore 5 - arrivo a PORTOFERRAIO, (Isola di Elba) - S. Messa - Partenza alle ore 7 per LIVORNO -

Arrivo a Livorno alle ore 12 - Pranzo (cestino) Partenza da Livorno per ferrovia alle 13,48 (DD)

A ROMA alle 17,21 - Partenza da ROMA alle 19,12 (DD) -

A NAPOLI alle 21,47 -

Note organizzative

ISCRIZIONI — Sono accettate dalla «Segreteria dell'Associazione Ex Alluni della Badia di Cava (Salerno). Comunicare: cognome, nome, professione, stato civile (celibe, nubile, coniugato), indirizzo completo, classe prescelta, compagno di camera che si desidera, accompagnando un anticipo di almeno la metà della quota. Il saldo della quota dovrà essere versato almeno una settimana prima della partenza.

PROGRAMMA — La Direzione si riserva di apportare quelle modifiche che crede necessarie ed opportune per il migliore svolgimento dell'itinerario. In caso di non effettuazione del viaggio, per rinuncia dell'iscritto, sarà trattenuto il 10% sulla quota versata.

DOCUMENTI DI IDENTITA' — Ogni iscritto deve essere munito di carta di identità od altra tessera di riconoscimento valide, oppure di passaporto individuale. Indicare il luogo e la data di rilascio ed il numero dei detti documenti.

ISTRUZIONI — Con opportuno anticipo ogni iscritto riceverà dalla Direzione le istruzioni per il ritrovo, il viaggio e il recapito della corrispondenza.

SERVIZIO — Il viaggio per mare si compirà in classe turistica con cuccette in cabina. L'itinerario terrestre si attuerà in poltrona con torpedone di gran turismo nella Sardegna e nella Corsica; in treno (II classe) nel tratto da Livorno a Napoli. E' possibile usufruire di I classe con supplemento di quota, dietro richiesta.

ALBERGANZI — La sistemazione è generalmente in camere a 2 o 3 letti, in alberghi di II Categoria. Si possono concedere camere singole, nei limiti imposti dalle esigenze stagionali, dietro richiesta, con relativo aumento di quota.

BEVANDE ED EXTRA — Non sono compresi nella quota le bevande e l'importo per escursioni facoltative, ingressi a pagamento a musei, gallerie, ecc.

Sulle premiazioni scolastiche

Tra ottobre e novembre — e, in qualche caso, anche nel mese di dicembre — in ogni Istituto d'istruzione d'Italia la consuetudine vuole che si inauguri ufficialmente — così si dice — il nuovo anno scolastico. E' un giorno di festa, indimenticabile. Tra le varie manifestazioni in cui la cerimonia — preparata con grande zelo dai Presidi — si articola, la più importante, la più attesa è certamente la premiazione (con elogi, diplomi, medaglie etc.) degli alunni che hanno conseguito i migliori risultati, l'anno precedente, in sede di scrutinio o di esame.

Si ritiene che questo riconoscimento, fatto in pubblico, alla presenza di una vasta cerchia compiaciuta e plaudente di familiari, amici e autorità, sia giusto e giovi, oltre che al buon nome della Scuola, ai non premiati non meno che ai premiati, per la forte spinta, che ad entrambi esso dà, a fare di più e di meglio nell'avvenire, nell'interesse proprio e della collettività. E sembra che così effettivamente sia.

Ma chi più profondamente consideri la cosa, non tarderà a convincersi che non si compie un'azione nè giusta nè benefica lodando e premiando i cosiddetti migliori. Per che cosa, infatti, si premiano costoro?

Per il loro superiore rendimento. Ma questo superiore rendimento deriva sempre dal loro massimo sforzo congiunto alla loro capacità superiore? No, certamente. Il più delle volte esso deriva soltanto dalla loro capacità superiore. E non mi pare giusto mettere in luce costoro per delle doti che essi hanno ricevuto gratis dalla buona sorte — sarebbe come premiare i più belli e i più forti solo perché sono dotati di bellezza e forza superiori — e lasciare invece nell'ombra coloro che hanno pienamente attuato se stessi e che più in là non sono potuti andare, solo perché dotati di capacità inferiore. Ma, quand'anche alla capacità superiore di quelli si accoppiasse un impegno corrispondente, essi dalla lode e dal premio per il lusinghiero risultato conseguito possono trarre motivo di sprone a far meglio, ma sicuramente vengono spinti ad un eccessivo sentimento di

sé. Essi crederanno di essere degli eletti e cominceranno a guardare con sufficienza i loro compagni. E nessuno ormai ignora come sia proprio da questo stato d'animo che nascono la prepotenza e l'asservimento.

Qual è per contro lo stato d'animo dei non premiati, di quelli in particolar modo che hanno fatto tutto quello che potevano, che al di là della meta raggiunta non potevano andare? Questi non possono essere soddisfatti, non possono essere felici. Certo la lode e il premio riservati a quelli che appaiono migliori di loro non possono spingerli a fare di più, anzi li avviliscono, li mortificano. E se in quei fortunati nascono, come ho detto, la superbia e la prepotenza, in questi sfortunati nascono invece l'invidia, l'odio ed altro ancora.

Ora, se le premiazioni scolastiche arrecano — come la fragilità della natura umana lascia prevedere — più danni che vantaggi, io — che pure contestatore non sono, di solito — non esito a contestarle, ponendomi decisamente contro la tradizione. Se si vuole continuare a premiare, si premi chiunque riesca a raggiungere la meta più alta che le sue forze gli consentono di raggiungere, e ne sia umilmente pago.

Si badi, però, a non insuperbirli (i figli) e a gonfiarli con le lodi; l'eccesso della lode li riempie di boria e li guasta.

PSEUDO-PLUTARCO: Sull'educazione dei figli. (Trad. P. D. Bassi).

Tutti possiamo insuperbire — ho detto e scritto altre volte — tutti possiamo diventare prepotenti e tiranni.

Il seme della superbia, della prepotenza e della tirannide è in noi, in tutti noi, e l'humus che lo fa germogliare è la buona fortuna.

Tutti, d'altra parte, possono essere vilipesi, tiranneggiati, calpestati.

Noi dobbiamo fare in modo che questo seme non germogli e vigoreggi nell'animo nostro, ma dobbiamo altresì guardarci dal favorirne — sia pure involontariamente — lo sviluppo nell'animo degli altri, e particolarmente nell'animo dei giovani, i quali per tante circostanze loro favorevoli — soprattutto per la loro giovinezza — sono già naturalmente portati ad essere superbi, arroganti e prepotenti.

Il nostro impegno supremo deve essere rivolto ogni giorno, instancabilmente, a realizzare intorno a noi una società in cui non vi siano né superbi né umiliati, ma tutti siano uguali nella dignità, anche se diversi l'uno dall'altro nelle attitudini, una società in cui ognuno sia lieto di svolgere il ruolo assegnatogli dalla divina Provvidenza.

Carmine De Stefano
ex alunno 1936-39

Fate giungere la quota di Associazione:

L. 2000 soci ordinari

L. 3000 sostenitori

L. 1000 studenti

RICORDI DI GUERRA

Il comm. Carmine Giordano (1909-10), nel suo amore per la cultura, vuole riempire una lacuna, che si nota nei testi di storia e nelle encyclopedie, sugli avvenimenti militari al fronte italiano nell'ottobre 1917, ai quali ebbe la ventura di partecipare. Oggetto dell'indagine è, in particolare, la mirabile condotta della 36 Divisione nella ritirata dell'ottobre 1917.

La 36^a divisione, rinforzata con grossi contingenti di truppe speciali, fra le quali alcuni battaglioni di alpini, un reggimento di bersaglieri, compagnie di mitraglieri e abbondante artiglieria da montagna, costituiva con la 26^a divisione, anche questa rinforzata con altri contingenti di truppe, la cosiddetta piccola armata del fronte carnico al comando del generale Tassoni. L'armata era schierata a sinistra di Tolmino nel punto più avanzato di tutto il nostro fronte, sicché, avvenuto lo sfondamento proprio nei pressi di Tolmino, essa si trovò largamente e profondamente tagliata fuori senza collegamenti, mentre le truppe austro-tedesche proseguivano nell'avanzata. La 36^a dopo di aver resistito due giorni in linea ebbe ordine di ritirarsi. Il generale Taranto per proteggere la ritirata dispose che il mio reggimento, il 15^o bersaglieri, dovesse essere l'ultimo gruppo a lasciare la prima linea; e poichè io ero unico ufficiale superstite della 12^a compagnia, il mio reparto costituì la punta estrema di tutta la divisione. Per chi s'intende di materie militari, è ovvio che il mio reggimento era destinato a sacrificarsi per primo.

Non potendosi percorrere le strade carreggiate, già occupate dal nemico, la ritirata si svolse su per le montagne e per i dirupi sotto una pioggia torrenziale durata giorni e notti, mentre il grosso della divisione, passando per Villa Santina, riusciva a raggiungere il forte della Carnia per mettersi sotto la protezione di quei cannoni. Circondati da ogni lato, oramai non v'era più scampo né nessuno. Ma Taranto intuì che anche in tali precarie condizioni la 36^a poteva rendere un prezioso servizio alla patria; e subito ordinò di attaccare e di resistere per attirare su di sé quante più forze nemiche fosse possibile allo scopo di alleggerire la pressione che gli austro-tedeschi già esercitavano sul Piave. L'obiettivo fu magnificamente raggiunto, poichè il comando austriaco volendo eliminare questo strenuo punto di resistenza, lanciò all'attacco ben cinque divisioni per

stringere in una morsa le truppe assediate. La 36^a divisione resistette per ben quindici giorni e si arrese soltanto quando furono del tutto esauriti le munizioni e i viveri.

A guerra finita il generale Taranto, ritornato in patria, invece di essere collocato a disposizione, come prescrivono i regolamenti militari per gli ufficiali provenienti dalla prigione, trovò la promozione a Comandante di corpo d'armata per la intelligente ed eroica condotta della divisione. A co-



Comm. Carmine Giordano

loro che desiderassero altre documentazioni, dirò che negli atti parlamentari della Camera del novembre 1917 è riportato il discorso del Ministro della guerra generale Morrone, il quale rispondendo alle interrogazioni di alcuni deputati, preoccupati della piega degli avvenimenti, affermò che bastava lo episodio della 36^a divisione per fugare ogni dubbio sul valore e sull'onore del soldato italiano. Per altre ricerche la fonte più sicura d'informazione è l'ufficio storico dello Stato Maggiore Generale.

Mi si consenta ora di dire qualche

parola di risposta ai giovani docenti e agli universitari, che più volte mi hanno chiesto notizie su Caporetto: nome, questo, che ancora oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, rimanda una eco sinistra come di sciagura e di disastro nazionale. Non solo il significato di questo nome, ma gli stessi avvenimenti militari dell'ottobre 1917 vanno ridimensionati, nel senso che non si è trattato né di disastro, né di sciagura, ma di un arretramento del fronte alla stregua di tanti arretramenti subiti in ogni guerra da tutti gli eserciti del mondo. Si ha da sapere che un esercito mobilitato e schierato su un fronte bellico è un organismo molto complesso e nello stesso tempo molto delicato. Chi riesca a disorganizzarlo, con una azione violenta e improvvisa, otterrà successi insperati. E' ciò che avvenne appunto a Caporetto nell'ottobre del 1917, laddove una violenta e fortunata offensiva nel punto più vulnerabile ci costrinse al ripiegamento del fronte dagli altipiani al mare. E' pur vero che in quella ritirata noi subimmo gravi perdite; ma, di grazia, quale esercito, costretto a indietreggiare, non subisce perdite rilevanti in uomini, in armi e in materiale? — Nella condotta di una guerra ciò che soprattutto conta, è la vittoria nella fase conclusiva del conflitto, anche se per strada si perde qualche battaglia. Infatti lo stesso esercito e la stessa Nazione, riprese le forze, furono in grado di stroncare, nel giugno dell'anno successivo, ogni altra velleità austriaca e di conseguire nell'immediato ottobre una vittoria decisiva prima di tutti gli alleati.

Noi italiani ci tiriamo dietro un difetto, un brutto difetto, quello di esagerare sempre, di deprimerci a dismisura nelle ore poco liete e di esaltarci come matti nelle ore felici. E' un grave handicap per la nostra Nazione, la quale a questo modo rivela la sua immaturità con tutte le spiacevoli conseguenze d'ordine morale e politico. Saremo capaci di liberarcene? —

CARMINE GIORDANO

* Trittico di stagione *

(ILLUSTRAZIONI DI P. D. RAFFAELE STRAMONDO)



Lenta cade la neve.
Sembra una cascata di petali bianchi.
L'aria è calma, immota.
Un manto soffice, immacolato
copre la campagna,
avvolge ogni cosa,
Dintorno all'antico focolare,
fasciato d'ombre e di mistero,
al tepore dell'amica fiamma,
l'anima sogna...
Il Santo è candore d'ideali,
purezza di costumi,
fiamma di carità,
perciò possiede e gode Dio.

Libero e felice, per virtù,
o mio lettore,
ti vegga il mondo,
non per furore!



Urta il ponente, implacabile,
Folate di nevischio,
con ritmo impetuoso,
sferzano la terra assopita.
Le piante inermi cedono
all'urto travolgente.
Solo la quercia annosa,
da le folte rame,
impavida resiste,
sfidando nembi e procelle.

Anche su la malferma umanità,
indebolita dalla colpa,
si abbattono discontinue
bufere tremende.
Infelice chi cede, ad esse, vilmente,
colto alla sprovvista;
beato chi, dalla grazia sorretto,
le affronta «con l'animo che vince
ogni battaglia»!



Se ne va dell'inverno
il grigiore triste
e a vita novella
natura si destà.
Sui rami spogli
le gemme sbocciano
e nel fogliame nascoste
le viole occhieggiano.
Dal lucido vomere squarciata
la terra accoglie
la preziosa eredità,
a sostener destinata,
nel lungo andare,
la povera umanità.
E' la nuova stagione, che irrompe,
è la primavera, che avanza.

O mio lettore, coraggio!
La vita mortale passerà,
il lutto ed il pianto
per noi finirà.

E in un mondo migliore,
di pace fecondo,
drizzando la prora,
nel corso degli anni,
con fede e costanza,
avremo dimora!

**PARTECIPATE
ALLA VITA
DELL'ASSOCIAZIONE**

NOTIZIARIO

20 DICEMBRE 1969 - 24 MARZO 1970

Dalla Badia

20 dicembre — Iniziano le vacanze natalizie nelle scuole con un po' d'anticipo sul previsto: l'influenza «spaziale», che ha già fatto ridurre da qualche giorno le ore di lezione, ha portato quest'altro regalo agli studenti. Dopo gli auguri al Rev.mo P. Abate, gli alunni esterni e i Convittori volano felici verso casa.

23 dicembre — Viene per una breve visita l'univ. Alfonso Tortora (1956-59), che è ormai prossimo alla laurea (Ab.: Via Mar Nero, 8 — 20152 MILANO).

24 dicembre — Sin da questa mattina hanno inizio per la Comunità Monastica le funzioni di Natale. Nell'aula capitolare ha luogo il canto solenne del Martirologio che annuncia la nascita del Bambino Gesù. Il discorsetto d'occasione è affidato al bravo seminarista Sessa Gerardo di Castelnuovo di Conza (Salerno), di I media.

La notte, Veglia col canto del Mattutino e con la Messa Pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate, che rivolge ai fedeli una calda omelia. Si notano numerosi ex alunni.

25 dicembre — Celebra la Messa Pontificale il Rev.mo P. Abate e tiene avvinto l'uditore con la sua elevata parola.

I Seminaristi si recano a casa per trascorrervi una settimana con i propri cari.

Molti ex alunni vengono a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate e alla Comunità Monastica.

A sera una visita inattesa. Dopo 70 anni di assenza ritorna, commosso, l'ex alunno Tito Giovanni (1893-98). Egli ricorda come negli anni lontani trascorsi alla Badia si studiava seriamente: non per nulla agli esami di licenza liceale, presieduti dall'on. Nitti, ci si presentava, spavalmente, a fare la versione greca senza vocabolario. E la bravata, in fin dei conti, provocava lo stupore ammirato della commissione esaminatrice. Abitazione: Via S. Giovanni, 36 — 81100 CASERTA.

27 dicembre — Onorano la Badia di una loro visita due Eminentissimi Cardinali: il Card. Paolo Bertoli, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, ed il Card. Sergio Guerri, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

1° gennaio — Il solito movimento nella Badia per lo scambio degli auguri di rito.

4 gennaio — Vengono a far visita al Rev.mo P. Abate i fratelli avv. Alfonso (1939-41) e ing. Luigi Calvanese (1939-42), i quali s'interessano vivamente al problema di vivificare la nostra Associazione.

5 gennaio — I Seminaristi rientrano dalle vacanze, disturbate (ahimè!) per alcuni dalla maledetta «spaziale».

6 gennaio — E' la volta dei Convittori, i quali, per lo meno, hanno la bocca raddolcita dalla befana ricevuta in famiglia. Molti, però, non resistono alla tentazione di un ritardo «giustificato» dalla febbre spaziale. Ma il P. Rettore-Preside D. Benedetto Evangelista, una volta tanto, fa il cerbero: fioccano spietatamente i 7 in condotta alle medie trimestrali.



17 gennaio — Visita, sempre graditissima, ma troppo breve, del nostro Presidente S. Ecc. Sen. Venturino Picardi.

Riappare la coppia felice delle matricole *Franco Califano e Catello Coppola di Paganini*.

31 gennaio — In visita al Rev.mo P. Abate un terzetto di amici inseparabili: il prof. Carmine De Stefano (1936-39), l'avv. Gennaro Visconti (1931-39) e il giudice dott. Mario Moscarelli (1936-41), trasferito dalla Pretura di Marigliano al Tribunale dei Minorenni di Salerno (Abitaz.: Via dei Principati, 78). I tre amici, però, sono ben lungi dall'avere identità di pareri sui problemi del nostro tempo, come, per esempio, sulla contestazione: ci sembra di individuare una destra (prof. De Stefano), una sinistra (avv. Visconti) ed un centro (dott. Moscarelli), nell'ansia unica (è fuor di dubbio) di una società migliore.

2 febbraio — Benedizione delle candele da parte del Rev.mo P. Abate e processione nella basilica cattedrale, alla presenza degli alunni degl'Istituti, i quali (anche i Convittori!) sono stati così bravi da essere presenti alle ore 6,30 per le esigenze della scuola.

3 febbraio — Data storica nella millenaria Badia: entrano in funzione gli impianti dei termosifoni per la Comunità Monastica e per il Collegio, installati con perizia e con criteri moderni dalla Società S.A.I.T. di Napoli. Per l'anno prossimo l'impianto sarà esteso a tutti i locali del Monastero.

7 febbraio — Si rivede l'univ. *Franco Severino* (1958-65), il quale, oltre a seguire gli studi di giurisprudenza, ha vinto un concorso presso l'I.N.P.S. classificandosi tra i primi. Bravo!

La filodrammatica del Collegio presenta la commedia «Miseria e Nobiltà» di E. Scarpetta, con la regia di D. Mario Vassalluzzo, Arciprete di Roccapiemonte; scenografo d'eccezione, come sempre, il P. D. Raffaele Stramondo.

L'ambiente napoletano è reso egregiamente da una *équipe* di attori napoletani, che son capaci di offrire ai presenti ore di vero godimento.

8 febbraio — Replica della commedia per le famiglie dei Convittori e per gli amici che non hanno potuto essere presenti la sera precedente.

14 febbraio — Breve visita al P. Abate del dott. Domenico Lista (1948-53) di Casal Velino.

15 febbraio — Si presenta il dott. Francesco De Giulio (1937-43) il quale, col suo rispettabile vocione, assicura *ex cathedra* che gli ex alunni s'interessano sì e no di giornali, ma non tralasciano di leggere lo *ASCOLTA* dalla prima all'ultima parola: fatto consolante ma insieme tanto impegnativo per una Redazione così... ristretta!

19 febbraio — Il Rev.mo P. Abate, d'accordo col P. Rettore D. Benedetto Evangelista, organizza per i Convittori un ciclo di conferenze sulla famiglia, seguite dai giovani con vivo interesse. Inizia il ciclo l'avv. Michele Scozia parlando sul tema: «Garanzie legislative per la famiglia del domani».

20 febbraio — In Collegio conferenza del prof. V. Arcione sul tema: «Il senso dell'amore».

21 febbraio — Parla ai Convittori il dott. L. Cioffi sul tema: «Problemi sessuali nell'età giovanile».

S. Ecc. Sen. Venturino Picardi, nostro Presidente, passa qualche ora nella cara Badia, festeggiato dal Rev.mo P. Abate e dalla Comunità Monastica.

22 febbraio — Non può fare a meno di salire alla Badia Emilio Santoli (1950-57) ogni volta che da Roma torna alla nativa Cava.

Si rivede il Rev. D. Giovanni Gaudiosi (1955-57), Parroco di Castelnuovo di Conza (Salerno), impegnato a fondo nell'apostolato. Incoraggiante la sua conversazione: non pensa (come tanti, purtroppo!) che, per allinearsi ai tempi, si debba gettare come bagaglio inutile tanta parte della tradizione sulla vita del clero (preghiera, meditazione, studio, ecc.) per un malinteso attivismo: molto bene!

23 febbraio — Il Rev.mo P. Abate chiude il ciclo delle conferenze in Collegio, parlando sul tema: «La famiglia e i giovani». L'argomento di grande attualità apre un ampio dibattito, nel corso del quale i Convittori mostrano intelligenza e senso di responsabilità. Rispondono egregiamente ai quesiti il Rev.mo P. Abate ed il P. Rettore D. Benedetto.

24 febbraio — Si presenta il Rev. D. Domenico Pascale d. O. (seminarista 1965-69), ma ci dà appena il tempo per baciargli le mani consurate da pochi mesi. Com'è naturale, ha cominciato ad esercitare l'apostolato sacerdotale nella casa dei PP. Filippini di Guardia Sanframondi (BN).

27 febbraio — In visita al Rev.mo P. Abate l'univ. Giuseppe Visone (1959-63) che presenta la fidanzata.

24 marzo — sono ospiti graditissimi della Comunità Monastica il Rev.mo P. Abate D. Giovanni Battista Franzoni, Abate Ordinario di S. Paolo in Roma, e il P. D. Giuseppe Nardin dell'Abbazia di Perugia, Visitatori della Congregazione Cassinese.

4 marzo — Festa di S. Pietro Abate e giornata delle vocazioni ecclesiastiche nella nostra Diocesi. Il Rev.mo P. Abate onora di sua presenza la mensa dei Seminaristi.

La sera solenne ora di adorazione nella basilica cattedrale con la partecipazione degl'Istituti. Il P. Rettore del Collegio D. Benedetto Evangelista tiene un fervorato discorso sul problema delle vocazioni.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO



Il 28 marzo ricorre il I ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL REV.MO P. ABATE D. EUGENIO DE PALMA. Tutti gli ex alunni si uniscono alla Comunità Monastica nel ricordo riverente e grato del Padre indimenticabile, che raccomandano al Signore nella preghiera.

Coincidendo l'anniversario con il Sabato Santo, il SOLENNE FUNERALE DI SUFFRAGIO sarà celebrato nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava MARTEDÌ 7 APRILE alle ore 11.

«Miei cari ex alunni, Gesù risorto ogni anno ritorna a muovere le acque... per il rinnovamento morale e religioso dell'umanità redenta...»

Vogliatevi bene, come sempre avete fatto, dispersi in tutte le vie del mondo, rinvolti in tutte le occupazioni e preoccupazioni che vi assorbono in tutti i gradi più disparati della vita sociale, ma sempre fratelli, sempre stretti fra voi, nel nome della Badia Madre che vi ha insegnato ad amarvi in Cristo e per Cristo, da fratelli germani non da cugini».

il vostro D. Eugenio

12 marzo — L'onomastico del Rev.mo P. Priore D. Gregorio Portanova è motivo di festa, oltre che per la Comunità Monastica, anche per gli alunni degli Istituti: peccato che non c'è vacanza a scuola!

14 marzo — Nella Chiesa dell'Immacolata in Salerno i suddiaconi *Carlo Ambrosano*, della Diocesi Abaziale, *Bruno Turatto* e *Francesco Assante*, della Diocesi di Terracina, ricevono l'ordine del Diaconato per le mani di S. Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo Primate di Salerno.

16-18 marzo — Solenne esposizione del SS. Sacramento per le «Quarantore». Nelle tre sere ora di adorazione con la partecipazione degli alunni degli Istituti. Illustrano la lettura biblica il P. D. Benedetto Evangelista il primo giorno, il P. D. Anselmo Serafin il secondo giorno, il Rev.mo P. Abate il terzo giorno, a chiusura delle «Quarantore».

19 marzo — Il Rev.mo P. Abate conferisce la prima tonsura al seminarista *Francesco Maltempo* del nostro Seminario Diocesano.

20 marzo — Nella cappella del Seminario il Rev.mo P. Abate conferisce gli ordini dell'Ostiariato e del Lettorato ai chierici *Lauro Costantini*, *Giuseppe Migliorisi* e *Giuseppe Pegoraro*, tutti e tre della Diocesi di Terracina.

21 marzo — Festa di S. Benedetto, resa più bella dal tempo incantevole. Celebra la solenne Messa Pontificale con omelia S. Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo Primate di Salerno. Molti sono gli ex alunni presenti, anche perché vengono a porgere gli auguri al P. Rettore del Collegio D. Benedetto Evangelista. Abbiamo notato, tra gli altri, il comm. ing. *Luigi Romano* (1930-34), il dott. *Antonio Scarano* (1915-23), il prof. *Roberto Virtuoso* (1941-44), l'ing.

Giuseppe Lambiase (1935-38), il dott. *Pasquale Cammarano* (1933-41), il comm. prof. *Agostino Ciccarelli* (1902-04), il dott. *Silvio Gravagnuolo* (1943-49), il rev. mons. *D. Mario Vassalluzzo* (1945-55), il rev. *D. Pompeo La Barca* (1949-58), gli universitari *Giuseppe Santonicola* (1958-65), *Alfredo Moscati* (1962-66), *Gianfranco Bordogni* (1958-65), *Aldo D'Angelo* (1958-61).



22 marzo — Benedizione delle Palme impartita dal Rev.mo P. Abate; segue la processione fino al Beato Urbano. I giovani degli Istituti sono tutti presenti.

24 marzo — Il Rev.mo P. Abate conferisce gli ordini dell'Esorcistato e dell'Accollato al chierico *Lauro Costantini* della Diocesi di Terracina.

Visita graditissima di S. Ecc. Mons. D. Ildenfonso Rea Abate di Montecassino, venuto di persona a porgere gli auguri di buona Pasqua al Rev.mo P. Abate e alla Comunità Monastica.

Segnalazioni

Il prof. Antonio Borrelli, già docente di lettere nel nostro Ginnasio (1934-39) e combattente della prima Guerra Mondiale, con decreto del Ministero della Difesa, è stato insignito dell'Ordine di Vittorio Veneto e promosso al grado onorifico di tenente colonnello dell'Esercito.

Il prof. Roberto Virtuoso (1941-44) ha tenuto a Castellabate, l'11 febbraio scorso, un'importante conferenza sul nuovo statuto dell'Azione Cattolica al Clero della Diocesi Abaziale.

Nella caserma della Guardia di Finanza «Vincenzo Giudice» di Salerno è stata intitolata una luminosa aula alla memoria del prode ten. *Giuseppe Pellegrino*, nostro ex alumno caduto in Val d'Asticoli il 1916.

Il nostro ex alumno Mons. D. Alfonso Farina (1940-42), Vicario Abaziale per il Cilento, col pieno appoggio degli Abati di Cava, è da tempo impegnato nella restituzione allo stato primitivo della bella Chiesa Collegiata di Castellabate, del sec. XII. Non dovremo più andare tanto lontano per trovare un gioiello di arte romanica. Anche le opere di recente fattura sono bellamente adattate allo stile della Chiesa.

B U O N A
P A S Q U A
AI BENEVOLI LETTORI



CASTELLABATE - Collegiata parrocchiale - Mosaico di scuola veneta, raffigurante il fanciullo Costabile, che rende il suo omaggio liturgico a S. Maria «de gulia», ed un sacerdote, che regge l'artistico reliquiario, contenente il giglio miracoloso del Santo, donato ai castellani dall'Abate Bonazzi.

Nascita

5 marzo — A Cava dei Tirreni (Via Lamberti, 16) Pasquale, del prof. Giuseppe Cammarano (1941-49).

IN PACE

28 settembre — A Roma la N. D. Ilde Calvanese in Romano di Catona, consorte dell'ing. comm. Luigi (1930-34). Il P. D. Benedetto Evangelista celebra la Messa esequiale nella cappella gentilizia del Cimitero del Pianto. Il 2 ottobre seg. il Rev.mo P. Abate presiede una solenne liturgia di suffragio nella cattedrale della Badia di Cava.

21 novembre 1969 — A Mercato Sanseverino il sig. Carlo Mari, padre dell'avv. Aristide (1945-48), residente in via Mazzini, 57 bis 80045 POMPEI.

28 dicembre — A Gravina di Puglia il Rev. Parroco D. Nicola Nardulli (1923-28).

29 dicembre — A Cava dei Tirreni il barone Luigi Formosa (1914-16). Il Rev.mo P. Abate partecipa ai funerali, pronuncia un elevato discorso e impedisce l'assoluzione al feretro.

4 gennaio 1970 — A Napoli la sig.ra Giovanna Battista Di Corcia, sorella del com-

pionto prof. sac. Filippo Di Corcia e zia dei fratelli Di Corcia dott. Filippo (1933-36) e Michele (1925-35).

21 gennaio — A Cava dei Tirreni (Via Corr. Biagi, 9) il prof. Gaetano Infranzi (ex al. degli anni 1906-09; professore di matem. e fisica nel nostro Liceo-Ginnasio dal 1920 al 1949), padre degli ex all. prof. Arturo



(1938-44) e Attilio (1936-44) e fratello del comm. rag. Enrico (1908-10; ab. Corso Vitt. Emanuele, 20-B 80122 NAPOLI).

16 gennaio — A Cava dei Tirreni il REV. SAC. D. PIETRO ARTIOLI (seminarista 1959 - 64) della Diocesi Abbaziale. Ai solenni funerali nella Cattedrale della Badia il Rev.mo P. Abate pronuncia un commosso discorso ed impedisce l'assoluzione al feretro.

Entrato in Seminario a 55 anni, D. Pietro si sottomise alla disciplina e allo studio con entusiasmo giovanile, per raggiungere il sacerdozio che da sempre aveva vagheggiato. La malferma salute gl'impegnò di espandere come avrebbe voluto lo zelo di cui era animato. Tuttavia diresse con grande perizia e coscienziosità l'Ufficio Amministrativo della Diocesi e, in seguito, guidò con ammirabile carità l'Opera Diocesana di Assistenza.

Ci è grato sperare che anche lui - l'operaio della "undecima ora" - abbia ricevuto dal Padrone giusto la mercede accordata agli operai chiamati nelle "prime ore" della giornata della vita.

3 febbraio — A Cava dei Tirreni (Via XXV Luglio, Cereria Virno) l'industriale Pasquale Bisogno, padre dell'ex al. Giuseppe (1940-43).

12 marzo — A Battipaglia il dott. Genaro Lo Schiavo (1928-34).

12 marzo — A Pagani il sig. Luigi Desiderio, padre del sac. prof. Gerardo, professore di lettere nella nostra Scuola Media. Partecipa ai funerali una larga rappresentanza dell'Istituto guidata dal Preside P. D. Benedetto Evangelista.

|||||

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno), Tel. Badia Cava - 841161 - Codice postale n. 84010.

P. D. Leone Morinelli - Direttore resp.

Tip. M. PEPE - Tel. 396010 - Salerno

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 °.

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Associaz. Ex Alunni le eventuali rettifiche

IGNIS ARDEN

LA VITA DEI NOSTRI ISTITUTI



ANNO XII (1970) - SERIE II - N. 6

Seminario 1970

E' ancora viva nella mente di noi tutti l'immagine di Armstrong che timido, titubante stende il suo piede verso il suolo lunare ancora vergine.

«Un piccolo passo per l'uomo. Un balzo gigantesco per l'umanità.» Ma

nella mente della generazione che mi ha preceduto, accanto alla figura di Armstrong, si delinea quella di Leindberg che compie la traversata dello Atlantico timido e titubante col suo rudimentale aereo.

Un bel balzo, un balzo veramente gigantesco.

Una cosa analoga è avvenuta in questi ultimi anni nella vita della Chiesa: prima le voci sporadiche e coraggiose dei pionieri, poi il coro unisono e possente di tutti i migliori teologi, hanno preparato la via a quello che dal suo stesso ideatore venne definito il «Consilio dell'aggiornamento».

Un'ansia di novità, una frenesia di romperla con ogni tradizione hanno invaso gli ambienti cattolici fino a portare le punte più avanzate di tale movimento al limite dell'eresia.

I Seminari non sono stati esenti da tale corrente. E mentre per i Seminari maggiori è stato più facile mettersi al passo coi tempi, i seminari minori invece, sono venuti a trovarsi in una situazione difficile, che neppure oggi possiamo dire del tutto superata. Siamo ancora nel periodo delle esperienze, delle proposte. Analizziamo comunque brevemente la situazione dei seminari minori in genere e del nostro in particolare.

In genere ai seminari minori vengono mosse due obiezioni importanti consistenti nella carenza di un ambiente umano-affettivo-familiare e nella chiusura alle esperienze svariatissime che possono invece quotidianamente presen-

CARLO AMBROSANO

(continua a pag. 2)

Nuova fiamma

E così, spento da un anno, IGNIS ARDEN si riaccende, con la speranza di rilucere e riscaldare come e meglio di prima.

La causa del lungo silenzio è dovuta alle ovvie difficoltà del cambiamento di Redazione. E' noto infatti che il periodico fu voluto e diretto per un decennio dal Rev. mo P. Abate in qualità di Rettore del Seminario, ed ebbe sempre la collaborazione attiva dei Seminaristi.

Ora la Redazione, mentre esprime la sua riconoscenza al P. Abate per l'opera intelligente svolta da P. Rettore e lo saluta beneaugurando per il nuovo alto ufficio, si mette all'opera con tanta buona volontà.

Per quanto concerne il periodo di silenzio, non sentiamo la necessità di colmarlo rialacciandoci al periodo di Pasqua dell'anno scorso. Infatti ha supplito egregiamente per le notizie essenziali il nostro fratello maggiore ASCOLTA.

Ed ora auguriamo Buona Pasqua alle nostre famiglie, agli amici e a tutti i lettori, invitandoli ad essere sempre, come vuole la tradizione plurisecolare, i nostri «benevoli lettori»



tarsi a un ragazzo. Non è facile dimostrare la loro infondatezza: è impossibile.

Le due carenze non saranno mai del tutto eliminabili per il semplice fatto che la vita di comunità presuppone e richiede l'allontanamento dalla famiglia e la chiusura a un mondo più svariato di esperienze. Ma è proprio qui che cominciano le riforme tutte tese a ridurre al minimo ogni inconveniente.

In ordine al problema affettivo-famiglia qualche mutamento è già avvenuto. Si cerca di ricreare nel Seminario l'ambiente che i ragazzi hanno lasciato: ecco perché si è lasciata da parte l'istituzione di camerette numerosissime (a volte perfino 50-60 ragazzi); l'orario non è più concepito come rigida impalcatura, ma come cosa a servizio della comunità della quale mai si diverrà schiavi altrimenti diverrà dannosa.

Se da un lato si ricrea in Seminario l'ambiente affettivo lasciato, dall'altro però non bisogna pretendere di disinserrare completamente il seminarista dallo stesso. Passi da gigante, a volte perfino arditi, sono stati fatti a proposito. A Natale, a Pasqua, nelle vacanze estive ognuno può ritornare nel suo ambiente. E con questo si risolve anche la seconda obiezione. Una volta nel suo ambiente il seminarista si trova di nuovo di fronte a esperienze svariate

che, selezionate accuratamente, lungi dall'impoverire, saranno un arricchimento della sua personalità, della sua vocazione.

* * *

Che cosa si sta facendo di tutto questo nel nostro Seminario? Con un processo lento, con un cammino quasi impercettibile si è cercato di non spingersi troppo avanti tra gli arditi avanguardisti e neppure di restare troppo indietro tra i timorosi retrogradi. A Pasqua e a Natale si può ormai ritornare in famiglia; le vacanze estive non sono date più col contagocce. E questo per ricordare solo qualche piccola cosa.

All'interno del Seminario non sono

state necessarie molte riforme: il nostro ambiente ha sempre avuto un carattere familiare e il nostro numero ridotto ha concorso a crearlo. Potrei ricordare tante altre minuzie, ma non lo faccio: a tanti potrebbero sembrare cose insignificanti. Solo chi è vissuto a cavaliere tra il periodo pre e post-conciliare può rendersi conto del cammino che è stato percorso.

Il prossimo decennio porterà l'uomo su Marte; il prossimo millennio lo scorrerà forse fuori del sistema solare. Il mio augurio disinteressato è che il nostro Seminario, come tutti i Seminari, possa essere sempre al passo coi tempi, con prudenza sì, ma anche con coraggio.

VITA IN COLLEGIO

Dopo la parentesi delle feste natalizie la vita del collegio ha ripreso il ritmo della sua vita normale all'insegna della serietà e della disciplina.

Il secondo trimestre è senza dubbio il periodo più impegnativo ma nello stesso tempo il più ricco di avvenimenti e di colpi di scena. Infatti l'inizio di questo trimestre ha avuto un carattere prettamente «spaziale» in quanto anche se l'influenza non ha recitato la parte del leone come altrove, ha però gettato scompiglio tra le file dei collegiali.

Ma lo sbandamento è stato momentaneo ed è stato presto dimenticato per le feste tanto attese del Carnevale. Mentre i piccoli preparavano i soliti scherzi caratteristici di questo periodo, i più grandi s'impegnavano a fondo nella preparazione prima e nell'esecuzione dopo della commedia «Miseria e Nobiltà» ambientata nella vecchia Napoli. La rappresentazione ha riscosso consensi unanimi, il che stimola i giovani a fare sempre meglio.

Dopo il Carnevale la Quaresima e con essa le Sacre Ordinazioni per alcuni prefetti le quali mai come quest'anno sono state tanto numerose. Per alcuni si è trattato degli Ordini Minori, per altri degli Ordini Maggiori che li porteranno fra breve alla vetta del Sacerdozio. Ma sia gli uni che gli altri, in questi fausti giorni, sono stati circondati dal caloroso affetto dei giovani collegiali non troppo abituati a queste cose.

Inoltre l'aria delle vacanze ormai

vicine, l'avvento della primavera e la imminente gita in Grecia hanno creato un clima di allegria resa più suggestiva dalla festa onomastica dell'amato P. Rettore nel giorno di S. Benedetto. In questa atmosfera serena ci si prepara molto bene per le vacanze pasquali.

Onorificenza Pontificia

Il 22 febbraio 1970, a Roccapiemonte, il Rev.mo P. Abate ha consegnato la onorificenza Pontificia «Pro Pontifice et Ecclesia» alla SIG.RA MARIA CIOFFI PASARELLI per le sue svariate benemerenze acquisite nella lunga e fedele attività a servizio della Diocesi Abbaziale. Qui viene ricordata per l'opera instancabile svolta in qualità di benefattrice e zelatrice del Seminario Diocesano. Da queste colonne vada alla Sig.ra Pasarelli il grato pensiero e i rallegramenti di tutti i Seminaristi.

Prima Comunione

Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, nella cappella del Seminario, il Rev.mo P. Abate ha amministrato la prima Comunione al convittore ANTONELLO COLOSIMO di V elementare.



I nuovi Seminaristi

guardano sereni all'ideale

AMORE e FAMIGLIA

Il Rev.mo P. Abate, d'accordo col P. Rettore D. Benedetto Evangelista, ha organizzato per i Convittori un ciclo di conferenze sulla famiglia. Hanno parlato: il 19 febbraio 1970 l'avv. M. Scozia su «garanzie legislative per la famiglia di domani»; il 20 febbraio il prof. V. Arcione su «il senso dell'amore»; il 21 febbraio il dott. L. Cioffi su «problemi sessuali nell'età giovanile»; il 23 febbraio il Rev. mo P. Abate su «la famiglia e i giovani».

Coerenti a questa società in cui tutto si rinnova e si modifica, in cui i problemi vengono affrontati a viso aperto, senza quel velo che in passato ha sempre oscurato tutto ciò che di più chiaro ed evidente vi è al mondo, anche noi, collegiali della Badia di Cava, ci siamo accinti a trattare, sotto guida esperta, un argomento di particolare importanza: il matrimonio. E l'abbiamo trattato con tutta la chiazzera e l'attenzione che merita, senza possibilità di equivoci e nella forma di conferenza-dialogo.

Il matrimonio è un argomento che presenta tanti aspetti e tutti di una importanza fondamentale; perciò nelle quattro sedute della nostra conferenza è stato necessariamente trattato il campo giuridico, sentimentale, sessuale e morale.

Primo a parlare è stato l'avv. Scozia che ci ha illustrato il valore del matrimonio come istituzione sociale ed ha messo in rilievo che esso non è un volgare compromesso ma è unione fisica, morale e legale dell'uomo e della donna in completa comunione di vita allo scopo di fondare la famiglia e di continuare la specie.

Il prof. Arcione ha sviluppato l'argomento nella sua completezza sentimentale, impenetrando il tutto nel senso dell'amore, nell'importanza che esso ha per tenere uniti i due coniugi evitando così tante rovine. Ha in seguito considerato brillantemente la differenza tra l'amore vero, cioè donazione di sé, e quello fatuo che è pura attrazione dei sensi.

Non meno interessante è stato il dott. Cioffi che con chiara esposizione ha inquadrato il matrimonio nel suo aspetto sessuale ed ha tenuto a ribadire con chiarezza il vero finalismo

della sessualità e la sua giustifica nel matrimonio.

A concludere le quattro serate di conferenza è stato il nostro Rev.mo Padre Abate, che paternamente ci ha parlato della famiglia come unico pianeta intorno al quale orbita tutta l'educazione dei figli.

E' doveroso dunque ringraziare tutti coloro che ci hanno diretto in que-

ste interessanti serate; ma è altrettanto doveroso mettere in luce che anche i collegiali si sono distinti animando un colloquio vivo e intelligente.

Siamo certi che le promesse dei Superiori saranno mantenute e che potremo godere più spesso di questi incontri costruttivi.

Gianni Muto
II liceale

LA STAMPA e la GIOVENTÙ'

Dall'«Avvenire» riportiamo il resoconto di Paolo Emilio Widar, sul congresso tenutosi a Bruxelles sull'atteggiamento della stampa dei sei Paesi della Comunità Europea di fronte alla crisi della gioventù.

Cinquanta i giornalisti rappresentanti di quotidiani e delle stazioni radio-televisive più autorevoli dell'Europa continentale. Molti organi di stampa, a detta dei relatori, hanno recepito tardivamente i significati più profondi della rivolta giovanile e quando li hanno compresi, per ragioni diverse hanno in un modo o nell'altro tentato di strumentalizzarla.

Merito della contestazione appare dunque anche quello di aver portato alla ribalta il grosso problema della libertà di stampa e di quella di espressione.

Significativi in questo senso i rapporti delle delegazioni italiana e francese.

Per la stampa cattolica è apparsa subito chiara un'accettazione delle punte più ragionevoli della contestazione, quelle riformistiche e comunque portatrici di esigenze di rinnovamento sociale per passare alla condanna di estremisti violenti e rivoluzionari.

Le conclusioni pratiche più salienti scaturite dal congresso possono riassumersi globalmente nella necessità che tutti gli altri paesi della Comunità, seguendo l'esempio dell'Italia e della Francia, costituiscano delle associazioni nazionali di giornalisti che si occupino dei problemi della gioventù.

Il fondamentale problema dei giovani, infatti, è strettamente collegato al problema della stampa.

**Il 12 aprile 1970
ricorre la gior-
nata mondiale
delle vocazioni:
tutti prendano a cuore il
grave problema.**

MISERIA e NOBILTA'

PER IL CARNEVALE 1970

Un'atmosfera, quella che regnava nella sala, ricca, nello stesso tempo, di entusiasmo e, sia pure in tono minore, di scetticismo. Di entusiasmo, perché la nostra filodrammatica ha sempre fatto passare in allegria il carnevale cavense ai partecipanti. Di scetticismo, perché tutti si chiedevano se anche quest'anno gli attori avrebbero meritato gli applausi strepitosi e sinceri degli anni passati, mancando dell'esperienza guida del Rev.mo Padre Abate, diligente

medici che hanno inguaiato l'arte nostra. Eccellente l'interpretazione di Gianni Esposto.

Michele Camera era *Gaetano Semmolone*. «Fritto misto» è stata una delle figure più simpatiche, fors'anche per via di quella sua dabbenezzina che gli faceva scambiare dei pezzentoni per principi, conti e marchesi.

Con una barba bianchissima e lunghissima, si è presentato il nonno (D. Giovanni), interpretato magnificamente da Gino Riccio,

sate. Efficace l'interpretazione di Bruno De Biasi.

Vienzo, venuto da Brindisi a Napoli per fare il cameriere! Mario Cutri ha reso da par suo la figura del vecchio confidente di G. Semmolone, specie nel violentissimo batibecco col principe (Felice).

Biasè, l'altro collega, un po' tonto, di *Vienzo*, ha fatto una bella figura grazie a Nicola Guerracino.

Ciruzzo, il 3. cameriere, nella bella interpretazione di Diego Cuomo.

Peppenielo, simpatica figura di «scugnizzo» sempre maltrattato per i guai che combinava. Con la vivacità di sempre ne è stato interprete Bartolomeo Paciello.

Infine, i due cuochi: Giuseppe Filippone ed Alberto Oliva: «una simpatica coppia che per troppa modestia tace».

Ed ora, un grazie di cuore alla maestria di D. Mario Vassalluzzo e Gianni Canova registi, all'abilità di P. Palumbo truccatore, al bravo suggeritore Carlo Marino, e al presentatore, Andrea Guglielmini. Ma il più vivo grazie va ai cari amici, che, con la loro presenza e i loro applausi, hanno reso ancor più bello questo Carnevale 1970.

Mario Cutri

III liceale



UNA SCENA DELLA COMMEDIA

regista fino all'anno scorso. Comunque lo entusiasmo è stato ripagato e lo scetticismo superato, perché tutti, senza distinzione, hanno dato il meglio di se stessi e, del resto, le risate, numerosissime, hanno confermato in pieno il successo della commedia.

Ora, più che narrare la trama della nota opera dello Scarpetta, preferisco tracciare brevemente la figura di ogni personaggio, completata da un mio giudizio sull'interpretazione dell'attore.

Felice Sciosciammocca: il napoletanissimo Gianni Muto ha sostenuto con bravura la parte di F. Sciosciammocca «scrivano con bancariello sotto il S. Carlo», sia nel 1. atto, negli abiti dimessi del «morto di fame», (che era un po' il leit-motiv della commedia), assillato continuamente dal problema di «spignare i pigni, sia nel 2., e 3., atto, elegantissimo nel suo frac, gentiluomo pur di mangiare.

Pascale o salassatore: degno compare di Felice, anche lui morto di fame a causa «dei

che, guarda caso, è anche... il nonno del nostro collegio.

Antonello Marino ha retto con bravura la parte di D. *Gennarino*, il classico «guastafeste».

Altro bravo interprete Enzo Brizio nella parte di *Ciccillo* (che aveva sempre fame!). Forse per via di quella faccia bianca e di quel fisico così delicato.

«Bellezza mia» (*Luigino*), la classica figura del gagà, del giovane ricco ed attraente, è stata condotta con maestria da Ferdy De Angelis.

«Il Signor Bebè» (il *M.se Favetti*) ha trovato invece un'ottima interpretazione in Pietro Masucci.

Eugenio, suo figlio, il giovane innamorato, autore della finzione per convincere il padre della ragazza amata, è stata la figura più commovente fra tante risate. Bravo Friegio!

Altra figura simpatica, D. *Gioacchino Castiello*, il padrone di casa. Un anziano signore, un po' petulante per via delle 5 me-



Buona Pasqua

A

Superiori

Professori

Familiari